

**Delitto Pecorelli: il senatore
torchiato per sette ore dai magistrati
«Virginio Rognoni mi mostrò
un documento su Moro nel 1978»**

**Fece sapere al patron del Cantagiuro
che era meglio tacere il suo nome
sulla vicenda degli assegni
dello strano giro Sir-Italcasse**

L'abdicazione di «Re Giulio»

Andreotti: «Chiesi a Radaelli di mentire ai giudici»

Ammette di aver fatto pressioni su Radaelli per non fare il suo nome con i giudici. Ricorda che nel 1978 Rognoni gli fece vedere documenti su Moro. Ma si dice completamente estraneo alla morte di Pecorelli. Sette ore di interrogatorio per Andreotti. Alla fine una faccia a faccia con Evangelisti. I soldi dello scandalo Sir-Italcasse? Ne ebbe la disponibilità, in parte. «Dissi a Rovelli di destinarli ai bambini bisognosi».

**Wilfredo Vitalone ha torto
Respinta la richiesta
di ricusazione del giudice
incaricato del rinvio a giudizio**

ROMA. Sono state dichiarate inammissibili dalla quarta sezione della corte d'Appello di Roma le istanze con le quali l'avv. Wilfredo Vitalone, fratello dell'ex ministro e magistrato Claudio, aveva ricusato ieri l'altro il giudice Antonio Cappelletto. Si tratta del magistrato cui spetta di decidere se accogliere la richiesta con la quale si sollecita il rinvio a giudizio di Vitalone per estorsione aggravata e concorso in bancarotta fraudolenta insieme con suo fratello Claudio e altre nove persone legate allo scandalo della cooperativa Coate. Il fratello, l'ex ministro, in una dichiarazione aveva preso le distanze dall'avv. Wilfredo, anche se qualcuno ha avanzato il sospetto di un preciso gioco delle parti. La decisione è stata presa da un collegio composto dai magistrati Giuseppe Bozzi, Giovanni Carlini e Serenella Siriaco.

La corte ha anche condannato Vitalone a pagare due milioni di penale a favore della cassa delle ammende.

Il provvedimento, firmato dalla dottoressa Serenella Siriaco, è contenuto in quattro cartelle nelle quali tra l'altro si legge che i comportamenti consistenti in un diverso atteggiamento assunto dal magistrato Cappelletto nei confronti dell'avv. Vitalone «non costituiscono elementi sintomatici di grave inimicizia». Il magistrato poi rileva che non è causa di incompatibilità il fatto che il dott. Cappelletto quale gip abbia emesso un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Vitalone. Poi, riferendosi alla denuncia per falso ideologico che Vitalone ha sporto contro Cappelletto davanti ai giudici di Perugia, nel documento si legge: «La denuncia nei confronti del dott. Cappelletto non è stata documentata in quanto la stessa doveva essere allegata all'istanza di ricusazione a pena di inammissibilità». Su queste argomentazioni la corte ha deciso per l'inammissibilità delle istanze. Tuttavia la questione potrà essere portata all'esame della Cassazione.

La nuova udienza per decidere il rinvio a giudizio dei fratelli Vitalone rimane fissata all'8 ottobre a meno, naturalmente, di un ulteriore ricorso degli indagati.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. È tornato a difendersi, ma davanti all'evidenza di quattro testimonianze, alla fine di sette ore di interrogatorio, Giulio Andreotti ha ammesso. Ammissioni importanti. Ha detto di aver avuto conoscenza di un memoriale Moro già nel 1978, di averlo ricevuto però da Virginio Rognoni e non dal generale Dalla Chiesa. Ma nel corso del confronto di ieri con Franco Evangelisti non è stato chiaro di quale documentazione si trattasse. La versione originale di quel memoriale, corredata dai segreti scottanti che mostrava già da allora di conoscere Mino Pecorelli, saltò fuori per caso nel 1990 - 12 anni dopo - dall'ex covo Br di via Montenevoso. E Pecorelli, secondo le confessioni di Buscetta, venne ucciso dalla mafia per fare un favore ad Andreotti. «Perché sapeva cose politiche legate al caso Moro».

Ieri, l'ex presidente del Consiglio, ha però continuato a dirsi completamente estraneo a quel delitto e ha ripetuto di non aver mai conosciuto i cugini Salvo, i potenti esattori siciliani che avrebbero chiesto alla mafia il favore per conto di Andreotti. Andreotti ha fatto anche un'altra ammissione: quella di aver fatto chiedere da Carlo Zaccaria, suo segretario, ad Ezio Radaelli di non dire la verità su quei 170 milioni di assegni che gli aveva consegnato e di non tirarlo in ballo davanti ai magistrati per quella somma.

Un'ammissione non da poco. Quei soldi facevano parte di un gruzzolo ben più consistente: un miliardo e quattrocento milioni di lire che dalla Sir di Rovelli e dalla Italcasse sarebbero serviti a finanziare la corrente andreettiana della Dc e che finirono anche nelle tasche di Domenico Balducci, esponente di spicco della banda della Magliana. Una storia che Mino Pecorelli conosceva bene. Una storia che stava per finire sulle colonne di Op. La copertina era già pronta e il titolo faceva riferimento proprio agli «Assegni del presidente». Poi, all'ultimo momento, non se ne fece nulla e il giornalista ottenne una trentina di milioni da Franco Evangelisti. Lo scambio sarebbe stato definito a tavola, nel corso di una cena alla quale, oltre a Pecorelli, parteciparono due magistrati, Vitalone e Testi, e un alto ufficiale della Finanza, Donato Lo

Secondo i magistrati d'Appello, dall'esame delle questioni sollevate da Wilfredo Vitalone emerge che le eccezioni con le quali egli tentava di estromettere il giudice delle indagini preliminari dal processo sono manifestamente infondate.



Giulio Andreotti al suo arrivo in Tribunale, a destra, Mino Pecorelli, il giornalista ucciso



te del 1978, che il generale gli disse che doveva consegnare delle carte importanti sul caso Moro proprio ad Andreotti. E Andreotti, durante il faccia a faccia, ha ribadito di non aver visto Dalla Chiesa in quella circostanza.

L'incontro con Evangelisti, per l'ex presidente del Consiglio, è stato l'ultimo della giornata. Finito l'interrogatorio iniziato poco dopo le 10 di mattina - al quale avevano partecipato in momenti diversi sia il procuratore capo della repubblica di Roma, Vittorio Mele, sia l'aggiunto Michele Coiro - Andreotti era stato messo a confronto con l'ex patron del Cantagiuro, Ezio Radaelli, con il suo ex segretario Carlo Zaccaria, e con Gennaro Cassella, che in passato avrebbe lavorato per Andreotti. Al centro la vicenda degli «Assegni del presidente». Radaelli aveva detto ai

giudici romani di aver ricevuto «pressioni» da Zaccaria, per non dire la verità sulla provenienza di quei soldi che aveva ricevuto dall'ex presidente del Consiglio. E Zaccaria aveva confermato l'episodio, ieri i confronti e le conferme delle testimonianze. Poi le ammissioni di Andreotti: mandai Zaccaria da Radaelli invitandolo a non fare il mio nome per quel che riguarda gli assegni, in quanto la consideravo una storia irrilevante. Più o meno così avrebbe detto Andreotti. Il miliardo e 400 milioni della vicenda Sir-Italcasse? Il senatore a vita ammette di averne avuto la disponibilità, ma solo per una parte. «Dissi a Rovelli (il padrone della Sir, colosso petrolchimico, ndr) di darli in opere di bene, in favore dei bambini bisognosi, come per esempio il villaggio del ragazzo...».



Ciriaco De Mita e, sotto, l'ex ministro dell'Interno, Virginio Rognoni



L'ex ministro dc: «Non sapevo dei contatti con Cutolo» Ma Parisi allora capo Sisde: «Io lo informai...»

Caso Cirillo La memoria corta di Rognoni

ENRICO FIERRO

ROMA. Non sanno. Non ricordano. Hanno dimenticato finanche date di riunioni importanti. Negano addirittura di aver impartito direttive. Insomma, dodici anni dopo ex ministri ed ex sottosegretari non riescono ancora a rabberciare una spiegazione credibile della lunga trattativa tra camorristi, terroristi, 007 e pezzi importanti della Dc per la liberazione di Ciriaco Cirillo, il braccio destro di Gava rapito dalle Br il 28 aprile 1981.

Prendiamo Virginio Rognoni, all'epoca del sequestro ministro dell'Interno nel governo Forlani. Ieri lo ha sentito la Commissione antimafia. «Il governo impartì a polizia, carabinieri e servizi segreti una sola direttiva: cercare tutte le informazioni utili per rintracciare il covo, liberare Cirillo ed arrestare i brigatisti. Non fui informato dell'ingresso del Sisde (il servizio segreto civile, ndr) nel carcere di Ascoli Piceno (dove era detenuto Raffaele Cutolo, ndr). Né fui mai informato del passaggio di consegne tra Sisde e Sismi (gli 007 militari, ndr) che si alternarono nei contatti con il capo della camorra».

Fermiamoci un attimo e facciamo marcia indietro. Al 10 settembre, quando, davanti alla stessa Commissione, parlò il prefetto Vincenzo Parisi, oggi capo della polizia, ed all'epoca del sequestro Cirillo responsabile del Sisde, Parisi ricorda come il 28 aprile dell'81, poche ore dopo il rapimento, si riunì il Comitato nazionale per la sicurezza pubblica. È presente il ministro Rognoni, che condivide - c'è scritto nei verbali di quel summit - l'opinione del sottosegretario Angelo Sanza (Dc), il quale sostiene che «la camorra può avere interesse alla liberazione di Cirillo». Quindi? quindi, dice Parisi, «interpretammo questa dichiarazione come una ratifica dell'attività che il Sisde aveva già avviato». Quella, cioè, dei contatti nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova camorra Raffaele Cutolo. Qualcosa non quadra, sottolinea il senatore del Pds Massimo Bruti. Oppure, più brutalmente, c'è qualcuno che non dice tutta la verità. Ma Rognoni insiste: «L'obiettivo era quello di acquisire informazioni e localizzare il covo. Questa era l'unica direttiva, non c'è mai stata nessuna possibilità di altre interpretazioni, e io non seppi mai della presenza di funzionari del Sisde nel carcere di Ascoli Piceno».

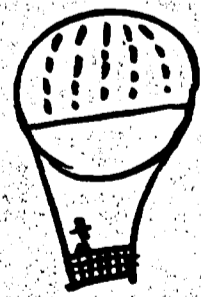
Sempre Parisi, però, ad un certo punto della sua audizione racconta che «l'11 maggio, il

dottor Sisti (all'epoca direttore degli istituti di pena, ndr) mi convocò nel suo ufficio, dove c'era anche il gen. Musumeci, per dirmi di abbandonare i contatti con Cutolo, che da quel momento sarebbero stati tenuti dal Sisde. Della vicenda informai anche il ministro Rognoni che dice di non ricordare, ma la mia parola è una sola: io informai del passaggio di consegne». E Rognoni? «Nessuno mi parlò mai del passaggio Sisde-Sismi, anzi, di questa vicenda venni a conoscenza solo nei primi mesi del 1982».

Ministri restano tutti, esattamente come dodici anni fa. E neppure il senatore Franco Mazzola, sentito sempre ieri dall'Antimafia, riesce a chiarirli. L'ex sottosegretario del governo Forlani ammette di essere stato informato dell'ingresso di uomini del Sisde nel carcere di Ascoli (ed è veramente singolare che il sottosegretario sapesse e il ministro no), e ammette anche di essere stato informato del passaggio di consegne tra Sisde e Sismi. Ma chiarisce: «Fu un passaggio deciso di comune accordo tra i due servizi». Eppure, il prefetto Parisi nella sua audizione aveva detto a chiare lettere di essere stato praticamente esautorato dal Sisde. Un altro mistero!

Come quello delle date. Sia Parisi che Abeleardo Mei, all'epoca responsabile del Sisde, all'Antimafia hanno detto che i contatti con Raffaele Cutolo si interruppero il 28 maggio, quando gli 007 militari fecero l'ultima visita al big-boss della camorra. Quindi i rapporti istituzionali tra servizi e Cutolo si chiusero a fine maggio, ma Mazzola, anche davanti alla Commissione stragi, ha sempre parlato di una visita che il generale Musumeci (Sismi) gli fece nel suo studio a metà giugno dell'81, dicendogli che «le cose per Cirillo» andavano bene. Uomini dei servizi continuarono ad occuparsi della vicenda anche dopo la chiusura dei contatti. Perché? È un altro buco nero che l'ex sottosegretario ammette, ma non riesce affatto a chiarire.

Pezzi dello Stato trattarono con la camorra di Cutolo, questo è certo - dice Luciano Violante - ed è acquisito agli atti del Parlamento, la risposta che l'Antimafia cerca è in che modo e in che misura la camorra ne uscì rafforzata. Domanda impegnativa. Ma un ex ministro dell'Interno e un ex sottosegretario con delega ai servizi segreti non riescono a dare alcuna risposta.



Ogni sabato
dal 18 settembre
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure

Jules Verne
Il giro del mondo in 80 giorni
Louisa May Alcott
Piccole donne
(2 volumi)
Lewis Carroll
Alice nel paese delle meraviglie
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
(2 volumi)

Ferenc Molnár
I ragazzi della via Paal
Jerome Klapka Jerome
Tre uomini in barca
James Matthew Barrie
Peter Pan
Charles Dickens
Il grillo nel focolare
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
(2 volumi)



L'Unità

Ogni lunedì
dal 20 settembre
ITALIANA
Classici da rileggere

ITALO SVEVO
IL BUON VECCHIO E LA BELLA FANCIULLA
GIACOMO CASANOVA
IL DUELLO
CAMILLO BOITO
SENSO
ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA COLONNA INFAME
LUIGI PIRANDELLO
LA PATENTE
UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO
FEDERICO TOZZI
TRE CROCI
CARLO COLLODI
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO
GIACOMO LEOPARDI
DEI COSTUMI DEGLI ITALIANI
MATILDE SERAO
IL VENTRE DI NAPOLI
GIOVANNI VERGA
VITA DEI CAMPI
EDMONDO DE AMICIS
AMORE E GINNASTICA
ETTORE PETROLINI
MODESTIA A PARTE